



n. 52 – Febbraio 2021
InformaMenni

UNA TESTIMONIANZA DI RESPONSABILITA' ETICA E CIVILE

E' con queste parole che vorrei fosse

ricordata la massiccia adesione alla campagna vaccinale anti-covid da parte di tutta la Comunità Ospedaliera di Villa San Benedetto. Non appena il 31 dicembre abbiamo ricevuto indicazione da parte di ATS che avremmo avuto a disposizione il vaccino Pfizer, la macchina organizzativa si è attivata: contatti costanti con il Medico del lavoro, pianificazione degli incontri formativi a tutto il personale, redazione di materiale informativo destinato a collaboratori e ai familiari degli ospiti. E poi ecco arrivare subito le adesioni da parte di tutti i colleghi alla campagna vaccinale, seguite da quelle degli Ospiti, anche grazie al supporto e all'intervento dei familiari e/o rappresentanti legali. Certo i timori per eventuali reazioni avverse ci sono ma per lo più chi non ha acconsentito alla somministrazione del vaccino lo ha fatto per via di particolari condizioni di salute.

Posso quindi informarvi che alla data in cui scrivo (18 febbraio) abbiamo ultimato la somministrazione della prima dose di vaccino a

Rsa Villa San Benedetto Vaccinazioni avanti tutta

Albese con Cassano
Via libera da Asst Lariana alla somministrazione anche agli ospiti della residenza disabilitati

Dovrebbero passare un paio di settimane per avere la copertura vaccinale di tutti gli ospiti della Rsa di Villa San Benedetto Menni.

mana si dovrebbe ultimare la somministrazione delle prime dosi al termine di gennaio. Per quanto riguarda la residenza semidiretta ricettiva della struttura Asst Lariana ha dato l'autorizzazione ad eseguire internamente la vaccinazione.

«Asst Lariana ha accolto la nostra richiesta di poter somministrare direttamente in

agli Ospiti della Residenza per Disabili. Seguendo, entro la fine della settimana i nostri operatori avranno cura di somministrare a tutti, con le prime dosi di vaccino, spiegarlo da Villa San Benedetto Menni.

Un'altro canale di somministrazione riguarda la casa di riposo: «Con la fine di questa settimana inizieremo la somministrazione delle viti-



La vaccinazione di una abitante della Rsa Villa San Benedetto Menni

tutti gli Ospiti e Operatori, la somministrazione della seconda dose verrà completata entro 21 giorni e potremo dire di aver somministrato circa 370 vaccini nella nostra Casa. Desidero quindi ringraziare tutti voi per il vostro senso di responsabilità: un grazie particolare va ai colleghi che si sono occupati in prima persona di inoculare il vaccino e agli operatori dell'RSD per la disponibilità a recarsi in Ospedale Sant'Anna per ricevere la vaccinazione, come da indicazioni di ASST Lariana.

Speriamo dunque che il prossimo marzo possa essere ricordato non come il primo anniversario della pandemia, ma il primo mese in cui tutta la nostra Casa sarà più forte e pronta ad affrontare gli imprevisti del futuro e come è stato riportato sulla stampa locale: VILLA SAN BENEDETTO.....AVANTI TUTTA!

Mario Sesana, Direttore Generale

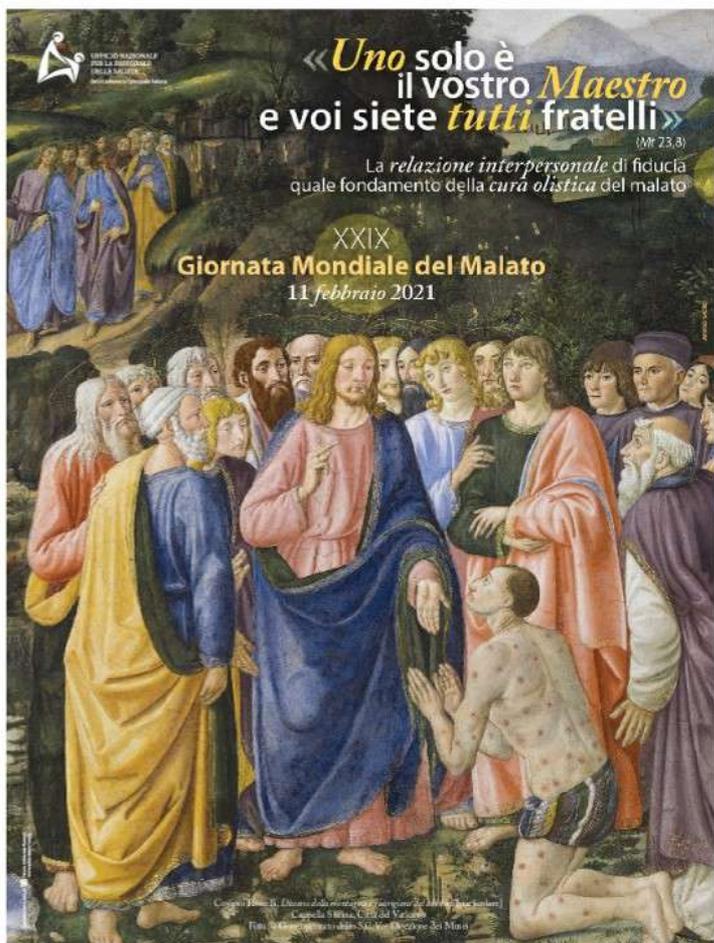
Erba 43

Il piano vaccini Seconda dose alla Rsa San Benedetto

Albese con Cassano
Domani l'inocuiazione
ai 150 ospiti

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO:

QUANDO IL MONDO INTERO RISCHIA DI AMMALARSI



Mai come in questa occasione, credo, la Giornata Mondiale del Malato ha riguardato da vicino tanti di noi, forse persino tutti. In tempo di pandemia, infatti, nessuno può ritenersi estraneo alla malattia, se non altro per via dell'impossibilità ad essere quantomeno indirettamente coinvolto nella sensazione di preoccupato allarme generale e nella presa di coscienza dell'estrema fragilità della condizione umana, quandanche essa sia nel pieno vigore delle proprie forze.

Ecco dunque che, attraverso celebrazioni differenziate di reparto in reparto, come è ormai d'obbligo fare da qualche tempo, la Giornata (11 Febbraio, Madonna di Lourdes) è stata proposta sì mettendo al centro i nostri Ospiti, come è proprio della Giornata stessa e dei nostri Valori Ospedalieri, ma con lo sguardo rivolto

idealmente verso tutti noi, assetati di salute e di normalità da ormai parecchi mesi. La pandemia ha in effetti creato intorno a noi un "deserto": di qui il sentirsi soli, il non vedere strada certa né meta sicura, la sete di speranza che si fa via via più insistente.

Il deserto è terra di disperazione, ma anche di prova e di purificazione. Ce lo ha insegnato Gesù stesso, passandovi quaranta giorni tra vive tentazioni, ma uscendone infine vincitore e ancor più pronto per la propria Missione di Salvezza. Ecco allora che possiamo cogliere l'occasione della prossima Quaresima, i quaranta giorni che ci separano e al tempo stesso preparano alla Pasqua, per calarci simbolicamente anche noi in quel deserto che per molti versi già abbiamo la sensazione di vivere. Potremo così anche noi lasciarci tentare, a partire dal pessimismo e dalla sfiducia per l'attuale situazione sanitaria, per poi arrivare a deciderci per il rifiuto di queste oscure visioni; in cambio di una conversione fatta di Fede e Speranza, accompagnata da quella Carità che, unico bagaglio che conti quando saremo di fronte al Signore (parola di Santa Madre Teresa di Calcutta), abbiamo la possibilità di praticare ogni giorno nella nostra Casa, con piccoli gesti di cura e attenzione all'altro, mai banali, mai inutili e soprattutto mai sprecati.

Michele Venanzi



UN NATALE DIVERSO

Il Natale appena trascorso sarà ricordato da tutti come un Natale senza precedenti. Nella nostra Casa abbiamo provato a vivere la sua diversità non solo nell'accezione negativa del termine.

Ecco quindi che in **RSP**, il numero di ospiti ricoverati non è mai stato così alto anche perchè le misure anti covid non hanno permesso di uscire dalla struttura per festeggiare con i propri familiari. Il gruppo educatori, insieme alla Caposala Samantha, ha deciso di offrire la propria presenza durante tutti i giorni di festa, sia per stare vicino agli ospiti, sia per supportare i colleghi in regolare servizio. E' stato bello essere persone tra le persone, festeggiare insieme il Natale, attendere insieme il Capodanno, giocare a tombola, cantare canti di festa, e consentire agli ospiti di mangiare insieme a Natale e il primo dell'anno. Il ricordo più bello resterà forse proprio questo: aver dato la possibilità di festeggiare in compagnia, e non in camera soli, grazie all'utilizzo dei grandi saloni dedicati alle attività.

In **RSA** è persino comparso un camino, con tanto di fuoco e addobbi natalizi. Accanto al focolare della Casa, realizzato dal Sig. Angelo, si è poi aggiunto un presepe degno di un vero Artista. Non è mancata la Corrida e nemmeno un mercatino in modalità drive-in. L'organizzazione di scatti fotografici ha scambussolato persino un po' la routine di Ospiti e Operatori, ma ha regalato momenti unici e spensierati.



In **RSD** la parola chiave è stata **FAMIGLIA**, in una nuova veste. Un famiglia di operatori e non di parenti, operatori che si sono fatti famiglia vivendo in reparto che per l'occasione si è vestito a festa negli addobbi, nella cura della tavola e del vestito, nella scelta del menù e nella gioia del giocare e cantare insieme. Un giorno normale della settimana in cui tutti si sono fermati per esserci alla festa, resa speciale nell'atmosfera creata e nelle emozioni vissute. E' stata apprezzata la calma e la gioia dello stare insieme per la Messa, per il pranzo e per i balli del pomeriggio. Non è mancata nemmeno la visita di Babbo Natale e di splendide Befane (portatrici di doni e anche di tamponi, ahimè).

Il Natale del 2020 sarà anche ricordato come la festa in cui la solidarietà si è fatta più notare: gesti nati da più cuori, desiderosi di essere accanto a chi avrebbe vissuto ancora con maggior fatica il distanziamento sociale. Allora **GRAZIE** a tutti i donatori di tempo e di denaro, di regali e dolciumi, di piante e addobbi, di parole e affettuosità, donatori d'amore.

Claudia Robustelli



VITA DI REPARTO: RSD

A PICCOLI PASSI...



Mi piace iniziare questa mia riflessione, sul percorso di supervisione che il gruppo educatori/animatori dell'RSD sta facendo dallo scorso ottobre, con le parole della Dott.ssa Baraldi, psicologa dell'RSP, che ci sta guidando, con professionalità e competenza relazionale, in questo nostro cammino.

"Siete un gruppo forte" ha detto nel nostro ultimo incontro. Parole che risuonano importanti per noi, parole che danno la carica e restituiscono identità ad un gruppo ormai abbastanza stabilizzato nel tempo, che ha fatto, nel corso degli anni, un suo percorso di crescita e di maturazione, scontrandosi spesso con criticità interne ed esterne, ma anche e per questo, rafforzandosi pure nella ricerca continua di un'alleanza professionale basata sul rispetto, la comunicazione, la fiducia e la collaborazione. Un gruppo che ha sempre creduto nel contributo che il singolo può portare per costruire insieme, valorizzando ciascuno come risorsa utile all'intesa comune, per pianificare interventi e attuare strategie di pensiero e di azione.

Ma, come ogni casa che si costruisce richiede una continua cura e manutenzione, così anche un gruppo non raggiunge mai una volta per tutte la sua stabilità, e ogni nuova burrasca lo può facilmente esporre a rischi e difficoltà, imprevedibilmente urgenti da affrontare.

E così è stato anche per noi, con l'improvviso arrivo del COVID. Dapprima si è sperimentata la preoccupazione per una minaccia incombente, che è divenuta presto paura incontrollata nel non sentirsi protetti e tutelati a causa dell'iniziale mancanza di adeguati DPI. Poi, nel giro di un mese, il gruppo è stato travolto, quando otto dei suoi componenti sono rimasti a casa, chi per malattia e chi per necessità familiare, lasciando operativa sul campo un'educatrice, sola per ben 2 lunghi e faticosi mesi. La lontananza fisica e operativa tra di noi è divenuta così nel tempo anche distanza emotiva, nella condivisa percezione e sensazione di non sentirsi capiti dall'altro, per quanto ciascuno stava vivendo in quel momento.

Troppo veloce, perché impreveduto, il tempo per lasciarsi, senza spazi per raccontarsi e provare a rassicurarsi. Improvvisamente il vuoto, paradossalmente pieno di silenzi interpretati, parole non dette, paure inesprese, solitudini non capite, lacrime soffocate, pensieri attribuiti e aspettative deluse.

Per questo, rivedersi in presenza, tutti, dopo 2 mesi e mezzo, è stato faticoso e gioioso al tempo stesso. La voglia di ripartire era grande, ma bisognava farlo da dove ci eravamo dolorosamente lasciati, assumendoci la responsabilità di volerci rimettere in gioco, per renderci reciprocamente consapevoli di ciò che era stato, sgombrando il campo da interpretazioni soggettive della realtà di ciascuno. Ma non potevamo e volevamo farlo da soli perché tutti ne eravamo coinvolti e tutti ci portavamo dentro questo importante carico emotivo, appesantito oltretutto da lutti di reparto mai elaborati e condivisi.

Importante e fin da subito prezioso il supporto e l'aiuto concreto offerto dalla Dott.ssa Baraldi, che ha saputo creare un clima di serenità e di familiarità, utile e più che mai necessario, per

"...COME SI CAMBIA, PER RICOMINICARE"

favorire l'apertura su vissuti dolorosi che chiedevano voce e parola. Mi sento di sottolineare la capacità, non facile e scontata, della Dott.ssa Clementina nel saper attivare il confronto interno, liberando e rispettando le emozioni di ciascuno e canalizzando le tensioni soggettive, con uno stile accogliente e non giudicante.

Forte il bisogno di raccontarsi e di dire al gruppo dove e come ognuno era stato in quel terribile tempo di COVID, provando anche a mettersi in ascolto e a capire ciò che dell'altro fino a quel momento aveva solo immaginato e, sbagliando, forse anche giudicato.

E così dopo tre mesi di supervisione, in cui abbiamo guardato negli occhi e nel cuore il nostro collega, e in faccia il nostro passato interrotto, ci siamo finalmente sentiti pronti per riprendere il cammino professionale insieme, sentendoci rafforzati da una nuova consapevolezza nella comunicazione e nella collaborazione reciproca, e dal provare a sviluppare una maggior capacità riflessiva, per aprirci alla fiducia nell'altro e alla ricerca di strategie concrete come barriera possibile ad altre paure contingenti e imprevedute.

Ringrazio la Direzione per aver capito il bisogno del gruppo, perché il valore della cura sta anzitutto nel prendersi cura di chi cura.

Wilma Ratti - Coord. Edu. RSD



Il 2020 sarà ricordato, oltre che come l'anno del Covid, anche come quello dei numeri, perché mai come nello scorso anno sono stati forniti, giornalmente, così tanti numeri, relativi a statistiche e aggiornamenti su decessi, contagi, assembramenti e quant'altro ha amplificato nella mente di ciascuno il grande dramma della pandemia.

Anche in RSD, dallo scorso anno, abbiamo battuto il nostro record, in fatto di numeri, per i moltissimi cambiamenti di collocazione degli ospiti, nei diversi settori del reparto. Il tutto è incominciato anche per noi, in tempo di Covid, e ancora oggi ha il suo seguito.

L'improvviso contagio dei primi 2 ospiti, nel lontano marzo dello scorso anno, ha fin da subito imposto il loro isolamento dal gruppo dei compagni, senza purtroppo scongiurare il diffondersi del virus che, nel giro di un mese, ha drasticamente infettato altri degenti, fino a investire quasi l'intera popolazione di pazienti dell'RSD. La necessaria e primaria volontà di preservare i sani, e di meglio accudire i malati, ha dato il via ai cambiamenti di camera degli ospiti che, nel loro stato di inconsapevole paura, si sono lasciati accompagnare in questi spostamenti, affidandosi, e fidandosi, del personale presente, che ha attutito il disagio del trasferimento, con la garanzia e la concreta soddisfazione dei loro bisogni importanti, come le sigarette, i caffè, le telefonate o la possibilità di ritrovarsi accanto il compagno affezionato.

In quel tempo di grande smarrimento, insomma, in cui tante regole e tanto della routine quotidiana era saltato, diventava sicurezza, per gli ospiti, la vicinanza di operatori di fiducia, che coccolavano e curavano malesseri fisici e

mananze affettive.

Un tempo difficile, di grande prova per tutti, per gli operatori, impegnati su turni massacranti, ma anche per gli ospiti, che hanno mantenuto un buon funzionamento soggettivo, pur in mancanza degli ordinari punti di riferimento umani e di temporalità, per bisogni e rassicurazioni personali.

“Bravissimi” ci siamo detti tutti, ripensando al comportamento dei nostri ragazzi al rientro della fase di emergenza, per essersi adattati a ciò che era stato loro imposto senza troppe spiegazioni e possibilità di replica. Ci siamo così piacevolmente accorti che, per tanto tempo, avevamo tutelato la loro stabilità psichica attraverso la salvaguardia di un loro immutato habitat ambientale, sempre uguale, e per questo pensato sicuro e rassicurante per loro, come di fatto negli anni è stato, escludendo, o forse ancor più temendo, che il cambiamento potesse destabilizzare la loro condotta, e generare insofferenza o disagio comportamentale.

In realtà lo spostamento di tanti di loro contemporaneamente, ha attivato nuove risorse, fino ad allora limitate dalla routine ordinaria, che ha finito con il cronicizzare e stereotipare le condotte abituali, divenute facili biglietti da visita della loro patologia. Osservare un diverso funzionamento favorito dall'adattamento a nuove convivenze ha rivitalizzato e alleggerito gli ambienti di vita, i settori, fino a quel momento rigidamente suddivisi, per quel che riguarda i contesti comunitari, tra maschi e femmine e, dal covid free, divenuti invece comunità miste. L'inserimento di nuovi ospiti in reparto, più giovani e vivaci, ha comportato poi nel tempo diversi e frequenti altri cambiamenti di camera, principalmente nelle comunità, interessando in alcuni momenti, nel giro di pochi giorni, più spostamenti di camera insieme. Un gran bell'impegno per il personale coinvolto ogni volta

nel cambio degli armadi da un piano all'altro, con il tanto da spostare e da sistemare in tempi ridotti per necessità contingenti. Importante la fatica ma grande la collaborazione e l'attivazione di tutti, chi nell'occuparsi del concreto e chi del livello umano di supporto all'ospite nel rassicurarlo e motivarlo.

E ancora oggi ci siamo dentro nel dover affrontare altri spostamenti, perché ogni volta ci si confronta con nuove dinamiche da controllare e convivenze da tutelare e armonizzare, nell'interesse comune di un benessere soggettivo e condivisibile.

Ma perché ho voluto raccontarvi questa storia, di cambiamenti continui di camere ai nostri ospiti, una storia che in certi momenti ha avuto quasi dell'assurdo, addirittura con l'inversione di un settore con l'altro?

Perché credo che ogni volta sia importante trovare il senso di ciò che si fa, delle azioni che si pensano, degli interventi che si mettono in atto, per non fermarsi alla fatica dell'impegno contingente, per cercare di andare oltre il proprio sguardo sulla situazione, trasformando il proprio far bene nel far star bene l'altro. Non si cambia con leggerezza o superficialità, non si cambia per non voler gestire o affrontare, per arginare ostacoli o non voler fare i conti con disagi e lamentele, si cambia perché l'RSD è la casa dei nostri ospiti e, come per noi, la casa è il luogo dove ognuno ha diritto e cerca di stare bene. Certo loro, diversamente da noi, non hanno scelto di vivere qui, ma il doverci stare per un tempo lungo o breve della vita, richiama, fortemente, noi operatori alla responsabilità e all'impegno per tutelare la loro dignità, anche attraverso una serenità ambientale, non sempre possibile e permessa dalla convivenza con ospiti al pari disturbati dalla loro patologia. E tutelarli significa capire ogni volta che cosa è importante mantenere stabile per loro nel cambiamento, per

averne cura e attenzione. Chi i propri oggetti nel comodino, chi le fotografie dei propri cari, chi i propri abiti, chi il compagno che lo segue nella stessa camera. Aiutiamoci sempre a pensare che ciò che è necessario per il benessere di tutti passa ogni volta attraverso l'adattamento di ognuno e che prestando attenzione al singolo si armonizza l'esito sul contesto di vita.

Insomma crediamo sempre e ancora nel cambiamento come risorsa che riattiva e rivitalizza, ma accompagniamo ogni volta con premura e prudenza questi delicati passaggi che interessano i nostri ospiti, perché le radici che danno loro benessere e sicurezza, legate a oggetti o affetti importanti, possano nuovamente affondare in terreni buoni da cui trarne linfa vitale.

Wilma Ratti - Coord. Edu. RSD



VITA DI REPARTO: RSA RITMI "SPORTIVI" IN RSA...

Caffè e messa in piega alle ospiti San Benedetto verso la normalità

Albese. La Rsa colpita duramente nella prima ondata, ora è Covid free
La direzione: «Organizziamo uno spazio per trascorrere momenti di relax»



Ad un anno di distanza dallo scoppio dell'emergenza covid è indispensabile, oltre che rendere omaggio alle vittime di questa terribile piaga, anche celebrare chi si è prodigato a costo del rischio della propria salute e sicurezza, senza dimenticare la ridata speranza da parte della ricerca scientifica, del progresso e dei sacrifici che tutti noi abbiamo compiuto e continueremo a compiere, sia come operatori di Villa San Benedetto Menni che come cittadini. In questa ottica appare necessario guardare avanti e parlare di futuro. Nell'anno nascente in RSA al piano terra l'offerta è quanto mai variegata: le oss investite di un ruolo anche animativo continueranno a prodigarsi in momenti di gioco e svago, così ben riusciti ed apprezzati durante il mese di dicembre tanto da chiederne la ripetizione anche in questo 2021. Si proporranno quindi attimi spensierati, giochi di gruppo, l'angolo beauty, il caffè del venerdì Leta ed Annalisa proseguiranno gli esercizi di ginnastica mentre Manuela, Angela e Donatella si alterneranno, anche con il supporto di terapisti esterni specializzati, con proposte educative di piccolo e grande gruppo, riprendendo iniziative ormai conosciute ed altre meno consolidateracconti di storie di vita, lettura di libri, teatro terapia, ascolto dell'opera e canto, pet therapy.....

La dottoressa Roselli, come il memorabile Fausto Coppi nel ciclismo, si occuperà della parte clinica dei nostri nonni ...Tireranno la volata le preziose infermiere, con Gina ed il supporto delle ausiliarie, capitanate dalla super caposala Federica. Sull' ammiraglia detterà i tempi la nostra assistente sociale Francesca con il prezioso contributo della psicologa Eleonora.

In RSA secondo piano la dottoressa Mauri, sfruttando invece una immagine calcistica, guiderà l'attacco da prima punta. Il Nucleo Rosso ha vissuto questi mesi COVID free per riappropriarsi di una quotidianità Gentle Care congelata dalla pandemia. Il reparto, a pieno regime dal 17 febbraio, proseguirà le attività educative per tutti i venti Ospiti, con Sara ed il prezioso gruppo ASA/OSS, queste ultime fonti di idee sempre scoppiettanti, alternate alle proposte fisioterapiche con AnnaLucia e Greta, in un serrato confronto coordinato dalla nostra geriatra di fiducia. L'equipe multidisciplinare basata sul metodo Gentle Care potrà contare sull'occhio attento di Moira e sulla possente regia di Sabrina per garantire protesi individuali, momenti domestici, uscite in giardino, doll therapy, pet therapy, per rispondere al meglio ai bisogni del nucleo Alzheimer. Nel Nucleo Bianco non mancheranno la supervisione di Giusy e del dottor Mangione per coordinare gli interventi ai nostri ospiti più fragili, con momenti di rassicurazione tattilo-sensoriale, fisioterapia con Davide, Luca e Valentina e proposte di musicoterapia delicate e ricche di empatia. Nel nucleo celeste Angela ed Eleonora proseguiranno la collaborazione con Lucio per Musicoterapia, consolideranno l'utilizzo della stanza sensoriale, offrendo interventi educativi mirati e di supporto psicologico, sempre in accordo con il lavoro dell'equipe multidisciplinare e fisioterapica e della geriatra dottoressa Sabrina, tenendo sempre presenti i familiari dei nostri ospiti, le loro

esigenze e la loro sensibilità. Gregari fondamentali saranno Michele Venanzi e le nostre suore con i momenti di Pastorale Sanitaria a ricordarci che la spiritualità e la preghiera sono elementi fondanti la nostra assistenza al malato ed ai loro cari.

Gli ultimi dodici mesi ci sono serviti per costruire un anno che possa farci recuperare la fiducia nel futuro. Sono certa che il nostro impegno e la nostra dedizione costante ci guideranno verso le sfide che ancora ci attendono, con la speranza di continuare su una strada non troppo in salita!

Sara Verga



IL CENTRO DIURNO E LA PANDEMIA

In questo primo numero del 2021, anno carico di tante aspettative, abbiamo posto qualche domanda ad Adelio che si è reso portavoce dell'esperienza che lui e gli altri utenti del CD hanno vissuto negli ultimi mesi.



Come hai vissuto la necessità di rispettare le regole del distanziamento sociale in una realtà così comunitaria come quella del CD?

Bene, necessarie, bisogna un po' adattarsi a questa situazione e cercare di avere un comportamento adeguato soprattutto alle normative, per la salute di sé stessi e degli altri. Ognuno deve essere responsabile non solo al Centro Diurno ma anche fuori, perché se io rispetto le regole, un altro le rispetta ma se un terzo non le rispetta mette a rischio tutti gli altri. All'inizio si aveva un po' di paura e ognuno era un po' sulle sue, poi invece la nuova routine è diventata rassicurante.

Cosa ti manca di più della vita al CD prima della pandemia?

Il contatto con le persone, la vicinanza fisica ed il poter toccare e condividere gli oggetti e le cose

con gli altri, la presenza dei volontari, cucinare insieme, la partecipazione alle iniziative comuni con gli altri reparti, le persone che non vengono al CD in questo periodo perché non riescono ad adeguarsi alle regole o perché hanno paura.

Ora che si può uscire dalla struttura, quale attività aspetti con maggior desiderio?

Uscire e conoscere posti nuovi, fare gite di uno o più giorni, andare a visitare le mostre al di fuori del nostro territorio.

Puoi dirci 3 parole con le quali descrivere il tuo rapporto con gli utenti/operatori?

Condivisione, rispetto, flessibilità.

Come vedi gli operatori in questo periodo?

Professionali, rispettosi, attenti. Si impegnano verso di noi e per noi. Decidiamo cosa fare insieme, parlando chiaramente e ognuno di noi esprime il proprio pensiero per organizzare le attività in base a quello che si può fare. Così facendo abbiamo scoperto che camminare ci piace. Non potendo uscire col pullmino e andare al di fuori del Comune, abbiamo iniziato ad organizzare delle camminate a piedi nei posti intorno al CD. Abbiamo fatto camminate sempre più lunghe, con percorsi ad anello. Qualcuno di noi ha comprato delle scarpe adatte, mai avute prima. Chi camminava poco si è allenato a fare tragitti sempre più lunghi. Siamo arrivati a camminare anche per due ore continue a passo sostenuto, cosa che prima non avremmo mai immaginato di poter fare. Al rientro, quando riusciamo, guardiamo l'elenco dei "Benefici del camminare" che abbiamo appeso sulla bacheca del CD e valutiamo se li abbiamo sperimentati tutti ed il più delle volte è così. Continuiamo a farle anche nei periodi in cui si può usare il pullmino.

LA RINASCITA DEL DNC: NUOVE PROGETTUALITA' IN AREA PSICHIATRICA

Nel corso del 2020 una serie di elementi hanno suggerito alla Direzione Generale e alla Direzione di Dipartimento di riflettere su aspetti organizzativi, procedurali, e infine di senso del Reparto di Riabilitazione Specialistica Psichiatrica. Un aspetto molto delicato è quello legato al personale.

Infatti, durante l'estate il reparto ha vissuto alcune modifiche nel suo organico dovute alle dimissioni di alcuni medici storici e di alcuni infermieri nonché al pensionamento di alcune OSS.

Inoltre, la ripresa dei ricoveri a maggio, dopo la prima emergenza Covid, ha imposto di accorpare tutti gli ospiti al solo primo piano senza riaprire il piano meno uno. Con l'autunno abbiamo poi saggiato la difficoltà di reperimento e di assunzione di medici psichiatri e infermieri. Ecco che è nata la proposta di una "Commissione", composta dal Direttore del Dipartimento, dal Primario, dai responsabili e referenti di reparto (Cavedini, De Boni, Piccinni, Sacco e Vanni) e da alcune figure individuate dalla Direzione Generale (Fumagalli, Piazza, Robustelli) con il compito di analizzare la situazione e di implementare correttivi robusti orientati in primis al miglioramento degli aspetti organizzativi del Servizio.

La Commissione si è riunita ogni martedì per più di tre mesi per arrivare a deliberare un Progetto di Miglioramento che è stato chiamato: "la rinascita del DNC".

I contenuti del Progetto prendono in considerazione temi diversi e necessariamente complementari tra loro, esplicitati in una serie di

Azioni di Miglioramento che verranno applicate a partire dalle prossime settimane. Le aree di intervento riguardano:

- *Agenda degli impegni settimanali dell'ospite.* È stato allargato l'utilizzo di questo strumento a quasi tutte le professionalità operanti in Reparto, così da offrire all'ospite una pianificazione puntuale e oggettiva dei propri impegni riabilitativi.
- *Rapporti con familiari e referenti esterni.* L'equipe multidisciplinare individua un operatore, tra educatore e psicologo, che si cura di tenere i contatti con gli stakeholder esterni, figura ancora più importante in una fase pandemica che non consente visite e contatti in vivo.
- *Policy telefoni.* Si è messa a punto una modalità di utilizzo dei telefoni interni più attenta al lavoro di equipe e alla sua continuità. Contiamo nei prossimi mesi di ridurre fortemente le interruzioni dovute alle chiamate in entrata.
- *Revisione Cartella Clinica.* Si è lavorato su una profonda revisione della Cartella Clinica informatizzata sfrondando i contenuti obsoleti e ridondanti e implementando strategie per renderla più pratica e fruibile. L'attesa è di una velocizzazione dell'inserimento e della consultazione dei processi, da ottenere anche grazie a una formazione informatica interna al reparto dedicata a tutti gli operatori.
- *Revisione PRI.* Il Progetto Riabilitativo Individualizzato è il cuore dell'intervento del nostro Reparto. Il Modulo PRI in WHealth è stato completamente rivisto per essere più scientifico, più oggettivo, più pratico e più semplice da compilare e da consultare.
- *Revisione strumenti di comunicazione e condivisione.* Il flusso di informazioni da gestire in Reparto, con molti operatori e diverse figure professionali, è fondamentale per poter offrire un servizio di qualità ai nostri Ospiti.

Sono state approntate una serie di migliorie che ci aspettiamo rendano più fluida e semplificata la collaborazione inter e intradisciplinare.

• *Farmaci fuori prontuario.* E' stata effettuata una approfondita analisi sull'utilizzo dei farmaci fuori prontuario, al fine di rivederne la procedura di gestione a beneficio dell'organizzazione interna. Oltre a questi sostanziosi punti, la Commissione ha avanzato idee suggestive e innovative utili a migliorare ulteriormente la qualità del Reparto di Riabilitazione Psichiatrica. Idee al momento ancora in nuce, ma già sottoposte a una prima di valutazione di fattibilità da parte della Direzione Generale.

Sono stati e saranno mesi impegnativi, difficili, stressanti. Ma anche pieni di sfide entusiasmanti e di un rinnovato clima di crescita e di collaborazione. Con l'andare degli incontri l'unità di intenti e la propositività sono apparse infatti sempre più tangibili e soddisfacenti. Tutti i membri della Commissione sono convinti che quello creato in questi mesi sia il clima giusto per arrivare a quella rinascita i nostri ospiti e i nostri operatori meritano profondamente.

Ferdinando Sacco - Coord. Edu RSP

LA PAGINA DEI VOLONTARI

Eccoci con un nuovo primo appuntamento. Daremo voce ai volontari di SOLIS, presenze discrete ma importanti per la quotidianità di Ospiti e Operatori. Ad aprire le danze è la Signora Silvana, volontaria in RSD.

Quando ha conosciuto VSB?

Ho avuto modo di conoscere la struttura molti anni fa. Mia figlia Francesca era stata assunta a Villa San Benedetto come Assistente Sociale per l'RSA e così ho iniziato a conoscere la vostra realtà.

Quali sono le attività che era solita fare in reparto prima della pandemia?

Fin da subito ho avuto modo di entrare in relazione con gli ospiti attraverso le piccole attività manuali previste nei laboratori artistici (disegno, pittura, ceramica) che organizzavano le educatrici, ricordo con entusiasmo la realizzazione del Fotoromanzo nel 2018. Così ho imparato, poco a poco, a conoscerli condividendo tempo e piccoli progetti.



In quale modo è rimasto in relazione con Villa San Benedetto in quest'ultimo anno?

Fin dall'inizio della pandemia ho mantenuto contatti telefonici con la coordinatrice di noi volontari di reparto, Wilma.

Quale attività vorrebbe fare non appena sarà possibile aprire nuovamente le porte della nostra Casa a voi volontari?

Ciò che aspetto maggiormente è ritornare a fare è una piccola gita con gli Ospiti o anche solo una colazione al bar.... Passare del tempo all'aperto spensierati passeggiando o gustando un gelato.

Può dirci 3 parole con le quali descrivere il suo rapporto con la nostra Casa?

Accoglienza, attenzione e cura nel rispetto delle individualità di ogni persona.

LA PAGINA DEI FAMILIARI

In questo primo appuntamento della nostra nuova rubrica, abbiamo intervistato la Signora Elisabetta, nuora della sempre sorridente Anna, Ospite del Nucleo Rosso. Elisabetta, con il supporto del marito Maurizio e delle figlie Elena e Roberta, ha risposto a cuore aperto alle nostre domande.

Quando ha conosciuto VSB?

Il primo approccio con VSB è avvenuto nel 2013. Ci siamo rivolti all'ambulatorio di neurologia perché in pensiero per la mamma, la cui salute si era aggravata dopo la morte del marito, qualche mese prima. Se a un primo momento abbiamo pensato ad una struttura vicina alla nostra abitazione, successivamente la continuità assistenziale, la competenza del personale e l'ambiente rassicurante ci hanno fatto pensare ad un primo ricovero di sollievo nel 2018 e poi all'ingresso definitivo nella struttura nel corso della primavera 2019.

Quali sono le emozioni che hanno contraddistinto quest'ultimo anno?

Da febbraio 2020 stiamo vivendo una situazione drammatica. L'emergenza sanitaria e la conseguente crisi economica ci fanno vivere in affanno. L'isolamento sociale a cui il Covid19 ci ha costretto si è amplificato anche nei confronti della nostra cara mamma. Abbiamo vissuto giorni di angoscia quando il virus si è diffuso nei reparti ed ha incominciato a mietere vittime. Giorni di silenzio, perché gli operatori erano impegnati ad affrontare le difficoltà e l'attenzione era principalmente diretta alla salute degli anziani. Ma per noi che eravamo a casa era una disperazione non sapere e non poter fare nulla e ogni volta che squillava il telefono era un colpo al cuore: saranno buone o cattive notizie?



Una grande tristezza e senso di impotenza si impadronivano di noi quando venivamo a conoscenza del nome dei morti nel Nucleo Rosso con cui nei mesi prima avevano condiviso esperienze di vario tipo.

Poi finalmente abbiamo incominciato a vedere una luce in fondo al tunnel. Il sapere che la mamma stava bene ed era accudita come noi avremmo voluto fare era una certezza. E pur non potendola abbracciare, è ora un sollievo poterla vedere in videochiamata. Pochi minuti al telefono non sono certo come una visita di persona, un abbraccio forte o una passeggiata insieme, ma sono impagabili e ci donano quella serenità che mesi fa era un miraggio. E non importa se per rispondere al telefono dobbiamo rintanarci nel bagno dell'ufficio per avere un po' di privacy o se mamma non ci risponde a tono.

È una gioia vedere il suo sorriso quando rispondiamo alla chiamata. E il sorriso degli operatori ci comunica che la mamma è amata come se fosse un loro caro. A loro va il nostro grazie perché con impegno e dedizione ci informano, rincuorano e sollecitano i nostri cari permettendo di coltivare un rapporto a distanza.



Immagino che avvicinarsi alle videocchiamate, soprattutto data l'età della Signora Anna, non sia stato semplice. Ci racconta un aneddoto rispetto alla relazione con lei attraverso la videocchiamata?

Ogni videocchiamata avviene grazie e attraverso l'esperienza del personale. Per la mamma che ha 81 anni è complesso l'approccio, seppure guidato, al dispositivo elettronico; è difficile per lei immaginare che, oltre allo schermo, possano esserci i suoi cari e nasconde, quasi imbarazzata, il proprio viso tra le mani. Noi cerchiamo il più possibile di inserire altri familiari in occasione delle videocchiamate: senza esagerare, però, per non creare confusione. E' un'alternanza, dove possibile, fra figli, nuora e nipoti. E la mamma accoglie tutti con sorpresa e un sorriso. In occasione di una delle ultime videocchiamate ci ha chiesto "Ma cosa fate nascosti lì?"

Quale è il suo rapporto con gli altri familiari?

Durante il corso di quest'ultimo anno, complice il coronavirus che l'ha colpita, la sua memoria si è ulteriormente infragilita. Sono sempre più rare le occasioni in cui riesce a riconoscere, in presenza o a mezzo di videocchiamate, i figli ed i nipoti, ma noi sappiamo che lei riconosce in noi qualcuno di familiare. Non ha importanza se, incontrandola, non riusciamo a renderla partecipe del nostro quotidiano; ci affacciamo noi sulla soglia del suo mondo, grati della gioia che ha sempre contrassegnato la relazione coi nipoti e che fortunatamente la malattia non le ha sottratto.



Il legame che ci unisce è così profondo e antico che continua a vivere anche se lei non riesce più a vederlo.

Ha qualche aneddoto da raccontarci rispetto alla Signora Anna e alla sua vita in VSB?

La vita presso VSB ricalca il più possibile la vita "in famiglia" con particolare attenzione al vissuto degli ospiti, alle loro esperienze e capacità: nel reparto c'è l'angolo cucina, il salotto, lo stenditoio, la fermata dell'autobus. Quando è iniziato il percorso della mamma presso la struttura, per invogliarla nello svolgimento di un'attività tipica della sua infanzia, le è stato proposto di preparare le tagliatelle; lei ha accolto con entusiasmo la richiesta. Nonostante le nostre perplessità circa la riuscita dell'"impresa" (noi eravamo già pronti ad intervenire), la mamma è riuscita a preparare DA SOLA le tagliatelle per tutto il reparto. In quel momento non sembrava neppure che fosse affetta da Alzheimer.

Può dirci 3 parole con le quali descrivere il suo rapporto con la nostra Casa?

È un rapporto dialogico, supportivo e familiare.



RICERCA E COVID-19

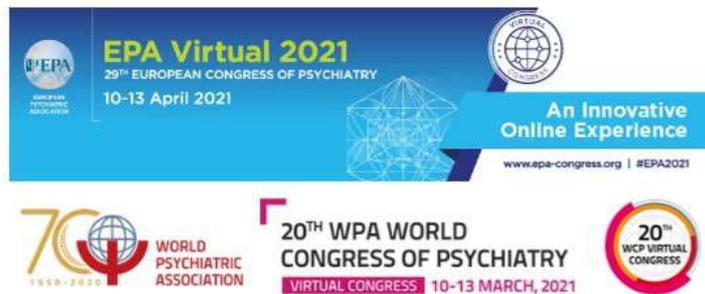
Impatto della pandemia COVID-19 sulla salute mentale nella popolazione Italiana e mondiale.



Nuovi dati emergenti

Un'ulteriore analisi dei dati raccolti con la prima fase dell'indagine sull'effetto della pandemia COVID-19 sul benessere mentale, precedentemente descritta in articoli dedicati sui numeri scorsi del nostro giornale Informamenni, ha riportato dati drammaticamente rilevanti.

Tra coloro che hanno completato il questionario, circa il 35 % aveva dichiarato di non avere avuto precedentemente alla pandemia alcun disturbo mentale. Tuttavia, durante la pandemia, circa la metà di queste persone ha esordito con una sintomatologia che potrebbe corrispondere ad una vera e propria diagnosi psichiatrica. Infatti queste persone hanno raggiunto i punteggi di riferimento delle scale autosomministrate presenti nell'intervista che vanno a indagare la presenza di diagnosi psichiatriche. Tra queste persone, l'11.3% soddisfaceva, secondo la scala, i criteri per la diagnosi di un disturbo depressivo maggiore, con pensieri di morte in circa la metà dei casi, l'1.1% soddisfaceva i criteri per disturbo di panico, il 13.3% per il disturbo d'ansia generalizzato, il 13.2% per il disturbo ossessivo-compulsivo, il 7.3% per il disturbo post-traumatico da stress, e il 5.5% per il disturbo d'abuso di alcol.



Questi dati mostrano come la pandemia COVID-19 sembra essere un fattore di rischio per la nuova insorgenza di disturbi mentali. Questi risultati dovrebbero essere confermati da interviste cliniche e potrebbero rappresentare un punto di partenza per un ulteriore monitoraggio delle conseguenze a medio e lungo termine della pandemia COVID-19.

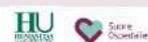
Come questi dati fanno emergere, diventa quindi importante monitorare nel tempo gli effetti della pandemia sul nostro benessere mentale, e la raccolta periodica in varie fasi dell'emergenza COVID-19, attraverso nuove somministrazioni del questionario, diventa quindi molto preziosa a tale scopo. Con sempre tanta solidarietà nei confronti dei nostri colleghi impegnati a tutti i livelli dell'emergenza.

Il team di Ricerca

**MENTAL HEALTH DURING COVID-19:
EMERGENCE OF PSYCHIATRIC SYMPTOMS IN
THE ITALIAN POPULATION**

Perna G^{1,2}, Cuniberti F^{1,2}, Daccò S^{1,2}, Alciati A^{2,3}, Grassi M^{1,2}, Caldirola D^{1,2}

1 Humanitas University Department of Biomedical Sciences, Via Rita Levi Montalcini 4, 20090 Pieve Emanuele – Milan, Italy
2 Humanitas Clinical and Research Center – IROCS -, Via Manzoni 56, 20089 Rozzano – Milan, Italy
3 Department of Clinical Neurosciences, Villa San Benedetto Menotti Hospital, Hermanas Hospitalarias, Via Roma 16, 22032 Albese con Cassano, Como, Italy



Conclusions: our results suggest that the COVID-19 pandemic is associated with the emergence of a significant burden of psychiatric symptoms even in individuals without previous psychiatric diagnoses. Although the use of self-report screeners may have overestimated the rates of clinically significant psychiatric symptoms, a careful monitoring of the medium and long-term consequences of the COVID-19 pandemic on mental health should be conducted.

Results:	
Completers / total participants (%)	2033/5312 (38%)
Females, n (%)	1380 (68%)
Subjects without clinician-diagnosed lifetime mental disorders, n (%)	756 (37%)
Major Depressive Disorder, n (%)	50 (7%)
Panic Disorder, n (%)	11 (1%)
Generalized Anxiety Disorder, n (%)	50 (6%)
Obsessive-Compulsive Disorder, n (%)	39 (5%)
Post-Traumatic Stress Disorder, n (%)	50 (7%)
Alcohol Abuse, n (%)	46 (6%)

MENNI CHEF

SFINCI SICILIANI



Ingredienti

- 60g zucchero
- 500g farina 00
- 500g acqua tiepida
- 3g lievito birra secc
- 2g sale
- 100g uva sultanina
- 800g olio di semi (per friggere)
- 150g zucchero (per decorare)

Preparazione

Per preparare gli sfinci siciliani iniziate sciacquando l'uva sultanina e mettetela in ammollo in acqua per una decina di minuti. Nel frattempo versate 500 g di acqua tiepida all'interno di un'altra ciotola e aggiungete lo zucchero semolato.

Unite anche il lievito disidratato e sbattete il tutto con una frusta, fino a disciogliere completamente zucchero e lievito. A parte, in un altro contenitore, setacciate la farina e aggiungetela poco per volta al composto di acqua, zucchero e lievito, mescolando con una frusta. Una volta incorporata tutta la farina aggiungete il sale e continuate a sbattere fino ad ottenere una pastella liscia. A questo punto scolate l'uva sultanina e inseritela nel composto. Continuate a mescolare per incorporarla e coprite il composto con della pellicola.

Lasciate lievitare per circa 5 ore in forno spento solo con la luce accesa, fino a quando non avrà raddoppiato di volume e saranno comparse delle bollicine in superficie. Quindi, passato il tempo necessario, riprendete l'impasto e mescolate con una spatola o un cucchiaio perché l'uva sarà finita sul fondo nel frattempo. A questo punto versate l'olio di semi in un tegame e portatelo a raggiungere la temperatura di 170° (utilizzate un termometro da cucina per misurare la temperatura esatta). Aiutandovi con due cucchiai fate scivolare poche porzioni di impasto direttamente nell'olio bollente e cuocete per 3-4 minuti, rigirandole a metà cottura per farle dorare e gonfiare completamente. Solo allora potrete scolare le sfinci con una schiumarola e posizzarli su un foglio di carta da cucina per farli scolare dell'olio in eccesso. Per ultimare la preparazione rotolate gli sfinci siciliani nello zucchero semolato e serviteli ancora caldi!

